



LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	15	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco al confino	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla tipografia Confari, contrada di Doragrossa num. 52, e presso principali librari.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Veuveux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

TORINO 4 FEBBRAIO.

Mentre pare che in Italia le cose vadano a seconda, in Francia per converso si mettono sulla mala via e vanno a rovescio. Fra noi otto milioni de' nostri fratelli conquistano coll'eroico coraggio siciliano il supremo dei beni, la libertà del pensiero, e pigliano luogo ad un tratto fra le meglio incivilite nazioni d'Europa. La Toscana è presta a porsi alla stessa altezza, e il gran Duca con un nuovo Motuproprio pare ne voglia affrettare il momento. Il nostro Piemonte procede maturamente, e non dubitiamo punto che in breve la medesimezza delle istituzioni non ponga l'Italia in condizione da opporre ai suoi nemici la più forte delle difese, la libertà collegata fra principi e popoli.

Mentre, come diciamo, avvengono fra noi fatti sì rilevanti, che fa il ministero francese? Crea fantasmi, mendica discolpe, e finisce sempre col panegirico dell'Austria. Noi non vogliamo togliere il diritto al sig. Guizot di giustificarsi, nè intendiamo di forzarlo a veder le cose come sono. Gli è già da un pezzo ch'ei si pose a fiera lotta cogli interessi morali di Francia, come con quelli della causa alla quale ei pur debbe il suo innalzamento.

Ma al nostro silenzio, per buona ventura risponde Lamartine, scosso dall'insolito spettacolo d'una nazione che risorge, nazione che il sig. Guizot vorrebbe ridurre ad una eterna immobilità, lasciandole, ultimo conforto dei disperati, la speranza in Dio per grazia speciale.

Ma questa nazione pare che sappia aiutarsi anche cogli argomenti umani. Se la politica attuale del ministero francese la lascia in balla delle mire austriache, se la Francia insultata dal trattato del 15 è costretta ad ingoiarsi i panegirici di Metternich in bocca di Guizot, la voce del vero tuttavia si leva e dice al mondo ciò, che la Francia non fece e i pericoli che la minacciano.

Noi non ripeteremo le splendide parole del deputato di Macon, nè rinoveremo la dipintura delle sciagure lombarde. Oramai l'Europa le ha udite dalla tribuna francese, nè l'Austria può più mascherarle. Bensì note-

remo che agl'argomenti di Lamartine nulla di buono seppe rispondere il Ministro del potere.

Quando l'oratore mostrava la difformità, la impossibilità d'un'alleanza durevole tra Austria e Francia, quando schierava avanti la Camera le enormità di Milano, le proteste de' più riputati Lombardi, e l'eroica lotta de' Siciliani, che cosa faceva il presidente del consiglio?

Ei ricantava la sua eterna canzone, accumulava sofismi sopra sofismi, rispondeva lodando la moderazione dell'Austria, fingendo d'ignorare che appunto con l'apparente sua moderazione l'Austria combatte da tanti anni contro la onesta libertà italiana. Ed ebbe fronte quest'uomo di parlar di codesta malaugurata moderazione, mentre fuma ancora il sangue delle vittime, mentre l'Europa intera è inorridita dalle esorbitanze del despotismo.

Noi avremmo voluto che l'esito delle cose siciliane fosse stato noto alle Camere, per vedere in qual guisa il Presidente del consiglio si sarebbe tratto d'impaccio; ed è appunto questa la ragione per la quale lasciamo da banda ogni considerazione. Chi sa che fra breve il sistema del ministero non si muti davanti al nuovo aspetto che debbe pigliare per esso la questione italiana. Noi non vogliamo precedere gli avvenimenti, ma abbiamo speranza che fra poco non avremo più a mischiare il nome di Guizot nelle nostre faccende.

Questo articolo tratto del N. 27 del 17 gennaio della *Gazzetta d'Augusta* abbiamo voluto riferire qui per intero onde conoscano gl'Italiani in qual modo i fautori dell'Austria scrivano e parlino in que' loro giornali delle cose e de' Principi d'Italia, intantochè e con note e con richiami, mostrano di essere cotanto suscettibili d'ogni motto meno riverenziale de' giornali del nostro paese.

MILANO 20 gennaio. — L'agitazione del risorgimento italiano somiglia spesso al sogno d'un ammalato di nervi. Come in questi è sempre un fondo di tetra serietà, così anche da questa traspare un avvenire gravido d'avvenimenti; ma l'attualità dell'uno come dell'altro presenta tanto di strano, e di comico, che alle volte se ne vorrebbe ridere di cuore, se ciò non riescisse di troppa fatica pel pensiero. Uno spregiudicato, il quale

mente sedeva una gentil persona che tratto tratto svegliava la mia attenzione, facendomi notare la bellezza delle pitture, della musica, della poesia, che di più non avrebbe potuto, se fosse stata l'avvocato del signor Favale. Alcuni di noi però quella sera eravamo più in vena di parlare che di udire, nonostante la buona intenzione con cui eravamo venuti. Come stiamo d'associati? chiede l'uno. Oggi avete dato il supplemento? interroga l'altro. Domani vedremo il secondo numero dell'Opinione, dice un terzo. Che le pare della simfonia? mi dimanda il mio vicino. A dir la verità... ma non potei finir la frase, perchè uno dei miei confratelli mi interruppe dicendo: io m'aspettava molto di più, a quel che si diceva. — Non è però brutta — Ma non è neanche bella. — È buonina, sento a dire alla mia sinistra. Il *Risorgimento* protesta contro i pennelli del signor Vacca; e neppure in questo la *Concordia* può sottoscrivere all'opinione del *Risorgimento*. Intanto finisce il coro, e compare Eleazaro. Chi è costui? volgo il foglio e leggo: *Eleazaro vecchio martire cristiano*. Davvero, osservo ridendo, che m'aspettava di vederlo a portare in un cataletto. — A proposito di cataletto, entra a dire un confratello, avete veduto quello che fu esposto nel Caffè Nazionale, dipinto, ci s'intende? — Sì, e per chi è mai preparato? — Ma siccome dietro si parlava piuttosto forte di Radetzky, non ho potuto capire la risposta. La Garcia, cioè Ester, aveva già cantato la sua arietta, in merito della quale i giornalisti eran d'accordo, come il pubblico della platea, dove si alternava a qualche fischio qualche batti-

viva in mezzo al popolo italiano e osservi le sue azioni, si sente trasportato per qualche tempo come in un altro mondo da questo *caricamento scherzo* di idee di libertà e di riforme, di pretese e d'impazienza, d'aneddoti e di vociferazioni. Non voglio dire che il carattere del popolo italiano sia di natura ciarlatanesca; è però di estrema eccitabilità, credulo e di facile affascinaimento. È agevole a intendere che in esso il burlesco è limitrofo al patetico. Se noi gettiamo uno sguardo sulla tendenza politica della vita popolare milanese, troviamo non di rado spinto alla caricatura l'esaltamento del partito *sovercitore*, perchè vediamo che esso agisce secondo un piano, si vale dei mezzi di un fanciullo cattivo, il quale voglia ottenere qualche cosa a forza di grugni. Un Charivari o un Punch dovrebbe trapiantare qui il suo *bureau*, e vi avrebbe magnifici argomenti di spiritosità e sarcasmi, sia di parole che di disegni. Si considerino le varie voci che si spandono qui, le quali, se anche prive d'ogni fondamento di probabilità, trovano credito presso il popolo; si ascolti anche il Milanese colto, mentre parla delle condizioni politiche italiane ed estere; si veggia a quali strane dimostrazioni ricorre la minorità che impone il tono, per esternare ed innestare nel popolo il suo odio contro il governo e le sue istituzioni, e non si potrà a meno di sorridere, per quanto qualche volta si mescoli a tutto ciò qualche cosa di serio.

Forse che le vane ciance dei giornali romani, toscani e piemontesi, fondate su dicerie e mere voci, e le spampinate dei campi di Forlì e di Pietrasanta non sono una viva espressione del grado in cui è l'educazione politica della nazione? Ritorniamo a Milano, entriamo nel teatro della Scala. Una *Tadolin* incanta col suo inarrivabile trillo tutto il pubblico che la sta ad ascoltare, e la maraviglia si manifesta con vivissimo applauso; ma i riformatori rispondono ai battimani con fischi non meno forti, non già per rimproverare la cantante, ma per mettere in luce la loro disapprovazione perchè vi sia ancora gente, perchè vi siano ancora italiani, i quali trovino qualche cosa di buono in un teatro imperiale. Dunque si proibisce all'italiano di applaudire all'arte italiana. Col principio di quest'anno s'era trapiantato il Corso del magnifico borgo di Porta Orientale a Porta Romana, cioè nella via che conduce a Roma, e a questa si diede il nome di Corso Pio IX. Ma la calma improvvisamente sopravvenuta nel sistema delle riforme Papaline col principio di quest'anno fece sostare il partito *sovercitore di Milano*, che abbracciò l'improvvisa risoluzione di fare il corso nel borgo di Porta Vercellina, sulla strada di Torino. Questo corso avrebbe dovuto aver luogo il 16 di questo mese, e valere come dimostrazione di ammirazione per Re Carlo Alberto. Già si scriveva sui muri lungo quella strada *Corso Albertino — Corso di Carlo Alberto*; e per tutta la città passava di bocca in bocca la magnificenza della quale sarebbe inaugurato il nuovo Corso per affluenza di popolo e di magnifici equipaggi. Ma il 14 si seppero le scene di Genova e l'energico proclama di quel Governatore al quale diedero occasione, e si seppe il licenziamento della Deputazione che da

mento di mani. Silenzio che si avanza lefte. Oh povero Silvio Pellico! anche questo strazio ti doveva toccare! T'han cambiato il sommo Sacerdote in un capitano del popolo. Almeno somigliasse agli a Roberto d'Acigliò! Ma è un seduttore, un ipocrita, un calunniatore, come quelli che si leggono nella predizione di s. Ildegonda. — La prego di por mente, mi susurra il vicino, che il libretto fu scritto prima delle riforme. — E dopo le riforme, gli chiedo, credi ella che sarà lecito intrudersi sulla scena questi sacerdoti impostori e calunniatori? crede che la revisione?... — Zitto; risponde egli, e m'invita a riguardare una *valle cinta di cristissime balze*, ove entra il popolo cantando un inno trionfale. — Questo coro poi, soggiunge, è magnifico — Mi par bello. — Il *Risorgimento* se la piglia di nuovo col pittore, ed io niente partecipando alla sua avversione per le scene dipinte dal Vacca, sto ascoltando i seguenti versi: *Di fango intrisa È l'aquila del Tevere: in terra or sia Calpesta da voi*. Altro che prima delle riforme! Il buon Guidi ha scritto il suo libretto ai tempi di Gregorio decimosesto. E mentre mi perdo in questo congetturo il primo atto è finito. — C'è del buono. — Uh! — Non c'è niente di nuovo. — Direi, osserva il giornalista di cui non si conosce ancora il giornale, dirvi che questa musica ha del Verdi e del Bellini, cioè nè dell'uno, nè dell'altro, simile appunto a certe... — qui tacque per timore forse che quella sua idea non gli fosse rubata da alcuno di noi. — Un'opera di ripiego, non c'è altro rimedio: — esclama non so se l'*Opinione* o il *Risorgi-*

APPENDICE.

TEATRO REGIO

ESTER D'ENGADDI

Poesia di F. GUIDI. Musica di G. PACINI.

Una mezza dozzina di giornalisti che entrano in teatro un buon quarto d'ora prima che si alzi la tenda, e vanno ad adagiarsi commodamente (bontà e cortesia del nostro impresario) nelle sedie privilegiate, non è questa una prova che son venuti tutti coll'intenzione di far un articolo coi fiocchi, o almeno di non voler metter fuori il loro giudizio, se non dopo d'aver veduto coi proprii occhi, ed ascoltato con le proprie orecchie? Ciò succedeva appunto la sera che si rappresentò la nuova opera del Pacini, o del Guidi, come più vi piace, perchè io non so se sia stata prima composta la musica o la poesia. Il *Risorgimento* stava seduto alla destra della *Concordia*, voglio dire alla mia, in un banco più sotto. Alla sinistra avevo l'*Opinione*, e di dietro il *Mondo Illustrato*. Il *Messaggero* poi se ne stava in disparte in una sedia più presso al palco scenico. Quegli che compiva la mezza dozzina era poco discosto da me, e non saprei ben dire a qual giornale appartenga; ma da' suoi modi era facile capire che il suo articoletto voleva farlo anch'egli. Al mio fianco final-

DEL COMMERCIO ITALIANO

Acciò una nazione sia prospera nei traffici, uopo è ch'ella sia libera, forte, e indipendente.

Per questo l'Italia nostra saliva colle sue repubbliche all'apice della ricchezza commerciale, e teneva il primato dei mari; quindi col decadere della sua nazionalità e delle sue libere istituzioni, perdeva pure la sua supremazia commerciale, e scendeva fra le ultime nazioni marittime ed industriali.

Il commercio in fatti ha bisogno di una forza interna che lo protegga e lo spinga al di fuori, ha d'uopo di sicurezza e di libertà in tutti i suoi rapporti e svolgimenti. E male si accagionerebbe la coincidente scoperta dell'America e del Capo di Buona Speranza della scaduta condizione commerciale dell'Italia, quando questa fu fatta preda dello straniero, e spogliata delle sue libertà cittadine. Imperocchè se a quell'epoca il valore commerciale italiano, specialmente sui mari, non avesse degenerato per cause politiche e nazionali, non vi sarebbe ragione per cui l'Italia non avesse dovuto concorrere colle altre nazioni a quei nuovi commerci; tanto più che quelle scoperte erano in gran parte dovute al genio italiano. Nè quelle scoperte poi avrebbero potuto togliere all'Italia il suo commercio fin'allora esclusivo dell'Egitto, del Mar Nero e della Palestina, dacchè vediamo oggidì l'Inghilterra riprendere questa via del Mediterraneo pel suo commercio dell'Oriente.

L'attuale risorgimento politico della nostra patria ci induce quindi a sperare che sia eziandio per rifiorire la di lei prosperità industriale e commerciale, e tanto più è viva questa nostra fiducia in quanto che i principi riformatori nell'assicurare ai loro popoli l'indipendenza nazionale e la civile libertà, strinsero digià una lega doganale diretta in modo speciale a favorire i nostri traffici.

Ben prima d'ora le sane massime della scienza economica potevano vagheggiarsi dalla nuova generazione dei governanti; ma l'ingombro dei vecchi pregiudizii, le discrepanze finanziarie esistenti anche fra provincie di uno stato medesimo, i privilegi di luoghi e di persone, l'insufficienza di uno stato medesimo, i privilegi di luoghi e di persone, l'insufficienza della forza militare navale che tutelasse il commercio marittimo, il poco pregio in cui dovevano tenersi dalle grandi nazioni le relazioni commerciali con ciascuno dei principati d'Italia separati, e molte altre difficoltà che sarebbe troppo lungo d'enumerare, vietavano ogni largo e fruttuoso svolgimento della nostra industria. E difatti l'Italia, malgrado le sue estese coste marittime, le sue vaste isole, la sua posizione mirabile fra tre parti del globo, la memoria de' suoi antichi vanti commerciali, vedesi ora ridotta ad avere appena una parte, e non grande, del traffico marittimo per l'esportazione de' suoi prodotti e la importazione di quegli altri di cui abbisogna, e da più secoli quasi esclusa dagli estesi e rimoti commerci di speculazione, da quelle intraprese da cui scaturiscono le enormi ricchezze dell'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America e di altre nazioni. Alcune poche navi italiane vanno all'America del Nord coi prodotti del regno delle Due Sicilie; altre poche, appartenenti in massima parte a Genova, veleggiano sino all'America Meridionale; il maggior numero si attiene al Mar Nero pel commercio dei grani bisognevoli alle popolazioni Liguri, ed eventualmente all'approvvigionamento della Francia e della Inghilterra; ma nessuna bandiera italiana sventola, se non per radissima eccezione, sul Mare Pacifico, al Capo di Buona Speranza, nei mari delle Indie, della China, o dell'Oceania.

Non contristiamoci tuttavia col pensare alle nostre miserie trascorse, e fidenti nei tempi migliori che ci sovrastano, studiamo piuttosto i mezzi di far risorgere la nostra antica prosperità commerciale. E mezzo principissimo e possente sarà l'unione doganale e politica dei principi italiani riformatori, alla quale noi confidiamo in Dio sarà per accedere alfine anche Ferdinando di Napoli postosi, sebben, tardi sulle tracce luminose di quei tre grandi di Pio, di Leopoldo e di Carlo Alberto.

A far fruttare questa lega italiana gioverà quindi che gli stati i quali la compongono siano forti ed indipendenti, e le loro istituzioni civili, libere e sicure; e che si costituisca una marina militare bastevole a proteggere e sostenere in tutti i mari il commercio dei popoli della lega italiana.

Questa forza navale potrebbe ripartirsi a carico di ciascuno degli stati della unione nelle proporzioni della sua parte di rendita doganale (1). Io vorrei che le navi

(1) Nel caso sperato che tutti i Principati Italiani vengano a far parte della lega doganale, potrebbe per ora bastare una forza navale comune poco presso nelle proporzioni seguenti:

Navi	Cannoni	Uomini
2 da	100	850
6 da	74	700
10 da	50	550
6 da	24	300
6 da	10	120
Piroscafi — 10 da	10	180

ossia 50 navi a vela con 1518 cannoni e 1520 uomini d'equipaggio; — e 10 navi a vapore da 300 a 350 cavalli ciascuna, con 100 cannoni, e 1800 uomini.

Questa forza collocherebbe immediatamente la lega italiana fra le più cospicue nazioni marittime, e le forze navali d'altronde che già tengono ora i regni di Napoli e di Sardegna, le quali separate a poco valgono, di poco sono inferiori alla parte che

militari della lega, del pari che quelle mercantili inalberassero una sola bandiera, per lo meno nei viaggi fuori d'Italia, come desidererei ancora che tutte le forze marittime dell'unione dipendessero da un ammiragliato comune che ne regolasse l'impiego, riservando a ciascun principato il diritto di valersi del proprio contingente navale pe' suoi trasporti particolari, senza che per altro non potesse mai sottrarlo ai bisogni comuni della lega.

Io penso altresì che un solo agente consolare, o diplomatico potrebbe bastare alla difesa degli interessi degli stati dell'unione nelle località più importanti pel commercio nostro; locchè ci frutterebbe una diminuzione di spesa e un accrescimento di autorità.

La lega potrebbe pure colle sue forze navali coadiuvare all'opera delle missioni cattoliche, e attivare per mezzo di compagnie italiane un doppio servizio di piroscafi per l'America e per Levante.

Importa poi assai che vengano protetti e diffusi gli studii idraulici e meccanici, le scuole nautiche e commerciali, migliorati i corpi degli ingegneri marittimi, e stanziato ogni anno sufficienti somme pel miglioramento dei porti di mare.

Per compiere infine l'opera massima delle comunicazioni interne ed esterne, giova che si acceleri la costruzione della grande linea di strada ferrata che dall'estremità meridionale della Penisola dovrà, passando per Napoli, Roma, Bologna (sia per Ancona, che per Civitavecchia, Livorno e Firenze), Modena, Parma, congiungersi in Alessandria colle linee sarde verso la Svizzera, e la Francia, Genova e Torino. Altri rami minori di strade ferrate possono accrescere gli affluenti e i vantaggi della linea maggiore, ed infine per indurre i passeggeri a preferire le vie di terra a quelle di mare (con molto profitto d'Italia) è necessario che si perfezionino le strade postali ordinarie, ed in specie quelle che debbono far affluire le popolazioni alle strade ferrate.

Non ci sembra poi necessario di far voti perchè si adotti dalla lega doganale un sistema liberale di dazii; imperocchè i preliminari di questa lega sono appunto fondati dalla larghezza di commercio compatibile cogli interessi degli stati aderenti all'unione. E noi abbiamo la ferma fiducia che i governi non si lasceranno smuovere da questo savio proposito, da nessuno dei pregiudizii che pur troppo sono tuttavia difesi con tanto calore da molti.

Per assicurare poi maggiormente i benefici di questa lega varrà sopraffatto l'omogeneità interna, politica, legislativa, ed amministrativa degli stati riuniti; l'uniformità di pesi, misure e moneta; la repressione, e meglio l'antivenire le angherie, e le vessazioni con cui s'inquietano i commercianti da alcune amministrazioni, facendo prevalere il principio che gli impiegati devono servire al commercio, e questo non dipendere dai capricci o dagli arbitrii degli agenti del governo. Si reprimano le frodi, ma non si permetta mai che si faccia della legge un pretesto per opprimere il commercio leale.

Si operi insomma tutto ciò che può tendere alla maggiore sicurezza, all'onore, alla libertà ed attività dei commerci e delle industrie, e in breve questa terra italiana avrà nuovo seggio, come lo vuole la natura, fra le più prospere nazioni del mondo.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 3 febbraio 1848. — Ieri in su' pubblici passeggi tutta la gioventù più eletta era fregiata di nappe co' tre colori italiani: alcuni avevano perfino delle fascie tricolori sul cappello. — A un'ora di notte poi alcune centinaia di giovani partiti in tre stuoli, percorrevano le vie principali della città, cantando l'inno nazionale, e sostavan poscia in sulla piazza del Teatro Carlo Felice, ove proseguivano il canto tranquillamente.

Nel Teatro rappresentavasi l'Opera gli Orazii ed i Curiazii; quando si giunse al passo del giuramento de' campioni, ove vi sono quei versi *Giuriamo per la patria O vincere o morir*, vi fu un terremoto d'applausi e di scalpiti. — Venne domandata la replica, e quando s'era già li per rincominare, ecco sorgere una voce dalla platea, *facciano bene attenzione al pezzo che rappresenta l'interesse del pubblico*. — Il pezzo fu ripetuto e riapplauditissimo.

Nell'intermezzo, il pubblico dopo aver fatto cantar l'inno nazionale sul palco scenico, ne intuonò quindi parecchi egli stesso; e poi vi fu uno scoppio d'acclamazioni, uno sventolar di pezzuole, un alzar di cappelli impossibile a dirsi. — Fra le innumerevoli grida si distinguevano queste: *Evviva il Re, evviva la costituzione, evviva Italia, evviva Pio IX, evviva i Siciliani, evviva i nostri fratelli di Lombardia, evviva la costituzione siciliana ecc.* — Ma allorchè la piena dell'affetto popolare fu sfogata, due voci s'intesero profferire altamente la parola *ordine*, e succedette immanamente un perfetto silenzio. — Nel balletto il *Birrichino di Parigi*, che veniva rappresentato quella sera stessa, tutte le parti, uomini e donne, apparvero ornate chi di nappe, chi di mazzetti, chi di ciarpe, chi di nastri co' tre colori.

Nella milizia che è di presidio in Genova v'è una mala contentezza evidente; essa è soverchiamente tribolata, perocchè fra coloro che hanno in mano l'autorità ve n'è alcuno che ad ogni

loro toccherebbe nel percorso qui progettato ad una flotta comune. Non occorre di dire che qui la lega s'intende stretta fra Napoli, Roma, Toscana, Modena, Parma e Sardegna. Che se taluno di questi stati se ne stesse in fuori, col suo ed altrui peggio, la forza navale si riordinerebbe in proporzione.

alito popolare s'impenna, e che crede di dover sempre stare all'erta e fare star altrui. — Per esempio la sera del 1 febr. dopo sette ore d'esercizi già fatti la mattina, i soldati tutti in armi dovettero rimaner schierati dalle 5 e 1/2 fino oltre alle dodici. Ho inteso io un ufficiale a tucciar di vano e superfluo lo sfoggio di tutte quelle misure.

I Napoletani son vinti ri dappertutto; cessata la vecchia polizia, adempie ora a que' ufficio la guardia civica. — I Siculi sono compiutamente trionfati; credesi che ricusino di voler riconoscere Ferdinando per loro Re: que' là però non è che una supposizione. — Quello che è certo, si è, che in tutto il regno c'ha un'ebbrezza ed un'effusione inestinguibile.

Il Lombardo, giunto stamane da Napoli, non ha recato notizie di gran momento.

Alessandria 2 febbraio. — Qui è sempre grande inquietudine; anzi dirò di più: Una grande diffidenza comincia ad impadronirsi di molti cuori. Dal primo uomo della città, sino all'ultimo abitante della campagna, tutti si aspettano ed assicurano che avremo i Tedeschi alla fine di febbraio. Ciò non può concepirsi ragionevolmente. Ma intanto le minacce continuano. Ogni lettera che giunge da Milano la conferma: e non una parola a portare la calma. Nessuno di quegli energici provvedimenti atti a rassicurare gli animi. Non so come sia sbucciata questa voce di un trattato segreto esistente prima delle riforme. Saranno i nori che l'avranno posta in giro questa fandonia: ma intanto molti la credono: tutti la ripetono: sia con un sincero interesse, sia con fini perversi, la cosa non è men dannosa a quella calma operosa, costante, confidente, cui abbisognano i popoli nei grandi avvenimenti della vita. La cittadella è benissimo approvvigionata, ma nulla vi è di straordinario. Non v'è altro movimento notevole, che di coperte, pagliericci, non però ad uso di quelli, ma d'un soldato. Ne volete sapere un'altra? vi sono di quelli che veramente non credono a tutta la quantità di truppe austriache, che si annunziano in Italia. Si assicura che di notte si fanno uscire reggimenti dai loro quartieri, per farli rientrare di giorno. Politica di tedesco, stile antico. Spaventare per non essere spaventati. È un giuoco orribilmente e stoltamente fanciullesco. Ma lo spirito pubblico si guadagna poco. Da luogo a mille calunnie, a mille agitazioni; ad ogni modo si sta in grande aspettazione. — Si parla di un aumento di presidio, ma i preparativi sono pochi.

Oneglia 4.º febbraio. — Qui non abbiamo novità di serio rimarco. — I nostri retrogradi autorevoli (!!!) sono incorreggibili, sia animo pessimo, sia ignoranza crassa; forse c'è dell'uno e dell'altro; ma come non sarebbe così fino a tanto che in cima delle armi e della Polizia della Divisione abbiamo un uomo che fa a pugni colle idee di civiltà e di progresso?

Ieri e oggi gli animi erano in subbuglio per le nuove del famoso *vapore* e del famoso personaggio giunti e partiti da Genova, voglio dire del vapore e del personaggio napoletano, ed ecco i nostri autorevoli assolutisti spacciare che tutto è d'accordo col governo nostro, e che il Del Carretto ha trovato a Genova una vettura tirata a sei che lo conducette a Milano a portar le nuove agli austriaci, acciò vadano a soccorrere il collega di Napoli.

Queste baie non sono credute; ma tuttavia fanno un male immenso in un piccolo paese, perocchè dividono gli animi, o almeno li mettono in dubbio; e mentre ingrossa il pericolo, le masse rimangono senza direzione oscillanti, e ciò è male assai.

Per questo stato di cose nulla di buono si può intraprendere dai buoni, a vantaggio della pubblica educazione nazionale, e della gran causa in cui sono i governi nostri impegnati.

Speriamo che il tempo (se pur ce ne rimane molto) ci aiuterà e fortificherà.

Qui si legge più del solito, ma tuttavia manca un foglio a centesimi 50 al mese L. 6 all'anno) per far leggere il popolo, ossia la classe numerosa degli artisti, che sono sincerissimi d'animo, e dispotissimi a far le ultime prove per la patria e pel Re — Re e Patria sono due nomi magici se uniti: possano pertanto esserlo sempre!... le utopie, la esuberanza ci avvicineranno sempre, e voglia Iddio che l'Italia tutta possa gridare fra breve: *viva il Re di Napoli!* ed allora l'indipendenza, la pace, o almeno la vittoria e la libertà le saranno assicurate. Io lo spero ed ho fede.

BIELLA 3 febbraio. — Costi pochi di sono, il commissario di polizia fece ritirare dalla bottega del tipografo Amosso l'avviso per la vendita d'una poesia, *I funerali delle spie*, di cui quella revisione quel medesimo giorno avea permessa la stampa, ed allo stesso tipografo. — Si bramerebbe sapere se sia o non nei suoi diritti (diritti legali) un commissario di polizia che vuole proibire lo smercio di quelle opere che la revisione lasciò far pubbliche?

Nizza Monferrato 22 gennaio. — Ecco ancora un altro dei belli effetti prodotti in noi dalle benefiche riforme. Ciò che altra volta fu in questa città cagione di gare, d'intrighi, di discordie, di malevolenza, ora, grazie alle riforme, diventò occasione di conciliazione degli animi, di riunione, di fratellovole accordo, produsse unità di pensiero e di volontà, talchè Nizza non pare più quella stessa che era prima dei 30 ottobre ultimo scorso. Ed ecco il fatto.

Quattro anni sono alcuni colti giovani di Nizza, reduci in patria dalla capitale, dove avevano compito i loro studii universitarii, divisarono di collegarsi in società per procurarsi libri e giornali da leggere; ed essendo alcun altro loro cittadino entrato nel medesimo sentimento, pensarono di stabilire un gabinetto di lettura che fosse non meno di utilità che di ornamento a tutto il paese. Ma, o fosse difetto di previdenza per parte di quei giovani, o fosse il mal genio proprio dell'epoca, quella proposta fu mal accolta da quelli che più avrebbero dovuto favorirla; e tuttocchè nello statuto di regolamento proposto, e che già aveva ottenuto la superior approvaione, fosse detto che i socii non avrebbero preminenza tra di loro, e che il presidente mensile, solo dignitario della società, sarebbe determinato dalla sorte sino a che tutti i socii avessero coperto tal carica, e successivamente

sarebbe eletto per turno d'anzianità; tuttavia il progetto dello statuto invano fu fatto girare per la città; chè anzi i promotori di quella società furono tacciati di aristocratici. *Inde irae*; e sa il lettore quali sono gli effetti delle ire nelle piccole città di provincia come questa. Ma vivano le riforme, viva l'unione!

Quel medesimo progetto, felicemente od infelicemente, come più vi piace, ideato da que' giovani, fu ora ripigliato in mano da altri sotto il titolo di *Società del casino*, coll'aggiunta però che serviv possa eziandio ad onesti giuochi e simpatici divertimenti; ed esso gradì nel pubblico, e tanto accordo di volontà produsse nella città, che di essa ora si può proprio dire: *Unum ovile et unus pastor*.

In otto giorni appena il programma fu coperto da 35 firme; il qual numero per una città di appena 5000 anime si può dire considerevole. E quella parte del clero che è educato alla scuola del sommo filosofo cattolico Vincenzo Gioberti, divota imitatrice dei luminosi esempi dell'immortale Pio IX, si mostrò calda favoreggiatrice di questo istituto di civiltà, siccome il più alto a spargere il seme d'unione e di buon'armonia fra tutti gli ordini de' cittadini; al che valso pur grandemente l'esempio di questo benemerito vicario foraneo, già per i suoi generosi sentimenti conosciuto, il quale volenterosi si iscrisse fra i primi suoi contribuenti.

Il progetto di regolamento di questo Casino porta che ciascun socio dà diritto a tutti quei di sua famiglia d'intervenire al medesimo: epperò si spera di vedere presto nelle capaci sale di questo casino amichevolmente raccolti insieme e confusi il grave magistrato coll'industrie trafficante, l'antico patrizio col solerto artista.

La fratellanza tra tutte le diverse classi sarà oggimai una verità.

MILANO 3 febbraio. — La società delle dame costituitasi per raccogliere le elargizioni della carità cittadina in favore della classe operaia, ha incominciato il pietoso suo ufficio in varii quartieri della città; ed è bene il notare come nelle sole parrocchie di s. Fedele, che non è una delle più ricche, e del Duomo che è certo fra le più povere, in soli due giorni si raccolsero oltre 50,000 lire.

Al medesimo intento anche i giovani del collegio Longoni fecero tra loro una colletta, e l'altro di versarono nell'apposita cassa, aperti in casa Borromeo, ben 400 lire.

È voce universale che la società d'incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti, testè disciolta, abbia ad esser tra non molto riaperta.

A Torino fu spedito un milione dalla casa Balabio-Besana. — Per chi? Per qual santo fine è spedito questo danaro austriaco?

NOTIZIE.

TORINO

S. M. con Regie Patenti del 29 gennaio p. p. ha nominato alla carica di Vice Intendente generale di Marina il cav. Vittorio Di Villafalletto già capitano in 2° di vascello.

Fra alcuni giorni la *Concordia* manderà fuori un disegno della nuova foggia di abito Lombardo che vediamo con cittadina soddisfazione già accolta dai nostri giovani Torinesi. — Ancorchè l'amor patrio possa in mille guise manifestarsi, crediamo tuttavia anche questa varrà a mostrare, come perfino nelle più minute cose i nostri paesi vogliono chiarire il pensiero che gli agita, il desiderio che li sospinge. Ci assicuriamo che le nostre provincie faran buon viso alla nuova foggia, perchè naturale, e perchè richiede drappi fabbricati nel paese. — Accettandola guadagnerà non poco la industria nostra, e toglierà gravi impacci al presente modo di vestire, che non è al certo il meglio opportuno alle consuetudini de' nostri tempi. — La *Concordia* darà questo disegno a' suoi associati come testimonianza d'affetto.

Gli asili infantili, come ogni buona istituzione, ebbero a soffrire di molti impacci prima di poter pigliar radice, e produrre quei frutti, che ora rallegrano i paesi, in cui furono stabiliti. La costanza de' buoni e l'intima virtù degli istituti superarono poco per volta le prevenzioni, e vinsero le difficoltà che loro opponevano i malevoli e gli ignoranti. Ed ora, mercè l'evidente officacia che ne deriva alla società, si estendono anche colà dov'è men comoda la vita.

Ne siano esempio l'asilo infantile e la scuola delle fanciulle di Agliè che per generosità dei promotori e per solerzia dei direttori si mostrarono fecondi di ottimi risultamenti. Avvisiamo pertanto essere uscita dalla tipografia Casfari una relazione particolareggiata sui predetti istituti, che si vende per loro beneficio, o crediamo non necessario aggiungere, che la speranza degli editori, così onesta per se stessa, non sia per andare fallita.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

GENOVA 3 febbraio. — Questa mattina è giunto da Napoli il pacchetto a vapore il *Lombardo*. Alla partenza del suddetto legno quella città mostravasi lieta, tranquilla, e stava preparando feste per l'accordata costituzione.

La gioventù cominciava ad esercitarsi nella disciplina della guardia civica.

Ivi correva voce che i Siciliani avevano accettata la costituzione, a condizione però che lo venisse guarentita dall'Inghilterra, o quanto meno un Principe del sangue siedesse in Palermo a rappresentarla.

A Roma venne pure festeggiata con dimostrazioni popolari la costituzione napoletana. (G. di G.)

NAPOLI 24 gennaio. — Il 20 del corr. giorno dell'arrivo di S. A. Ibrahim Bascià, S. E. il tenente generale Filangieri con gentiluomini di camera si condusse a complimentarlo da parte di S. M. il Re, come fecero di seguito le LL. AA. RR. il Principe di Salerno ed il Conte d'Aquila.

Della Guardia R. offertagli a nome della M. S., riferendo grazie, il suddato Bascià non accettò che un caporale che già riceve gli ordini suoi.

La mattina di ieri l'altro S. A. Ibrahim Bascià recossi a far visita alla Maestà del Re, e ieri mattina poi alle LL. AA. RR. il principe di Salerno ed il conte di Trapani, il quale nella stessa mattina visitò P. A. S. nell'albergo della Gran Bretagna ove soggiorna. (G. di N.)

TOSCANA. — La notizia della costituzione accordata dal Re di Napoli produsse in Livorno una vivissima agitazione.

La sera del 30 gennaio un'imponente folla di popolo si portò sotto le finestre del nuovo governatore cav. Bargagli, ed ivi fra gli eviva alla costituzione, domandò che venissero liberati Guerrazzi, Mastacchi ed altri molti che son ritenuti sotto processo nella fortezza di porto ferreo.

Una folla di gente staccatasi dalla piazza d'arme, mosse alla fortezza, ingiungendo a quel comandante, di riporre in libertà i carcerati. Al che essendosi lo stesso vigorosamente rifiutato, quell'assembramento se n'andò col proposito, chi sa, di ritornare in maggior numero all'attacco. Se non che alla sera la guardia civica avendo prese le armi, e in un colle truppe di linea, e i carabinieri, si riuscì a stabilire l'ordine ed arrestare nella notte un gran numero degli autori di quella sedizione.

Nei teatri della Toscana vennero fatti degli eviva alla costituzione e si sventolarono le bandiere italiane. (G. di G.)

FIRENZE 1 febr. — Ieri sera partì per Roma Mons. Buoninsegni provveditore dell'università di Pisa, con una missione straordinaria per la Corte Romana. — Partì pure un corriere straordinario per Torino. (Patria.)

PONTREMOLI. — Qui si può dire che siamo senza governo, perchè i vecchi impiegati sono quasi tutti partiti, ed i pochi nuovi venuti non hanno istruzione determinata, e dicono essi stessi che aspettano sempre gli ordini di Parma. — Intanto non abbiamo nè tribunali, nè registro, e fortunatamente nemmeno giuoco di lotto. Gli ufficiali e i soldati di nulla curanti, non danno noia a nessuno. Essi sono tutti d'una ignoranza da fare meraviglia. — Uno di essi, il famoso capitano Contini, noto per i fatti del 16 giugno, disse in pubblico caffè che nel maggio prossimo sperava d'andare in guarnigione in Toscana: un altro disse: che cosa sono mai queste riforme, che vogliono i popoli? e un altro, se Carlo Ludovico dà la libertà della stampa e la guardia civica, lo rinunzio, perchè non v'ha più la dignità nostra a servirlo. — Questi discorsi sono fatti con tal bonomia che muovono a riso anzichè a rabbia, mostrando che parlano così per ignoranza. — Che Iddio gli illumini. (Italia.)

ALLA (Dominii Estensi). — Per premiarci della fedeltà nostra, il duca Francesco V continua a spargere su noi i suoi favori. — Oltre il rinchiudersi dentro i confini doganali, ha aumentato il prezzo del sale di circa due centes. la libbra, ed ha fatto cessare la costruzione della strada dello Lame, dalla quale questo paese si lusingava di risentire le maggiori risorse. (idem.)

STATI ESTERI

SVIZZERA. Ticino. — Il governo ha ordinato un processo per motivo d'una pretesa cospirazione in favore del *Sonderbund*. Contro le prescrizioni costituzionali ha stabilito il tribunale di Lugano giudice di tutti gli accusati, a qualunque parte del paese appartengano. Il redattore del *Repubblicano*, signor Battaglini, in un articolo assai fervoroso ha combattuta l'idea d'un processo politico e sovratutto d'un tribunale eccezionale. Il comitato superiore ha disapprovato questo articolo, di cui alcuni azionisti fecero soggetto di protesta al consiglio di stato. (Courier Suisse.)

Ci è grave di avvertire che al gran Consiglio non potè votarsi la cittadinanza Ticinese al generale Dufour, per la ragione che dopo la presentazione del progetto di decreto legislativo, fatto dal Consiglio di Stato, non si trovò più il numero di 86 consiglieri, numero voluto dalla legge del 1819. (Rep.)

Lucerna. — Avendo il governo messa a coperto la cassa federale, e pagata una prima rata delle spese di guerra, la riduzione delle truppe d'occupazione, già da lungo tempo annunciata finalmente ebbe luogo.

Tre battaglioni di fanteria e tre compagnie di carabinieri sono partite. Restano tre battaglioni che si portan da luogo a luogo secondo i bisogni politici. Il rappresentante federale sig. Bollier è ripartito. Pare che egli abbia spiegato nella sua missione più d'energia e d'attività di quello che comporterebbe un serio rispetto per l'indipendenza cantonale.

Un indirizzo circola nel cantone, il quale domanda al gran consiglio costituente di decretare in secondo dibattimento.

1° La libertà religiosa.

2° I diritti elettorali per tutti gli Svizzeri domiciliati, e la facoltà per questi d'acquistare liberamente il diritto di cittadinanza.

3° La rielezione periodica d'un terzo del Consiglio di Stato e del tribunale d'appello ogni tre anni. (Courier Suisse.)

GERMANIA. — Da lettera d'Amburgo trascritta nella *Gazzetta di Colonia* ricaviamo la notizia essere stato approvato dalle rispettive amministrazioni di alcune strade ferrate della Germania il progetto formato dai loro incaricati d'accordo con quello del Lloyd austriaco per la comunicazione regolare fra la Gran Bretagna e l'Oriente, per le strade ferrate di Germania.

La convenzione approvata riguarda due oggetti: il trasporto dei passeggeri e quello dei corrieri del Lloyd austriaco. Quanto al primo, i viaggiatori, che vorranno recarsi da Londra ad un luogo oltremare per la via di Trieste, o da uno di quei luoghi a Londra, passando egualmente per Trieste potranno pagare in una sola volta tutto l'importo delle spese di viaggio per se, e per i loro bagagli. Verrà allora consegnato ad ognuno d'essi un libretto di viaggio valevole per la loro sola persona, contenente tante polizze, quante sono le amministrazioni di strade ferrate per cui avranno a passare nell'itinerario segnato, ed il citato libretto sarà valevole per due mesi.

L'altro poi dei corrieri del Lloyd austriaco fra Trieste e Londra e viceversa si farà per mezzo di treni straordinari, che dovranno essere tenuti pronti due volte al mese per corso di 48 ore, due ore al più tardi dopo l'arrivo del precedente avviso telegrafico o scritto. Questi treni straordinari consisteranno di due vagoni da persone, ed uno da merci, potendo prendere seco, oltre al corriere, quanti passeggeri potranno capirvi, osservando la prescritta velocità d'un miglio tedesco ogni dieci minuti. (Oss. Triest.)

È annunciata una traduzione tedesca del *Gesùta moderno* di Vincenzo Gioberti. Si pubblicherà a Lipsia per opera di Giulio Coruet. (Allgemeine)

FRANCIA. — Il *Tolone* dà per certo che il principe di Joinville debba quanto prima riprendere il comando della flotta del Mediterraneo. Ciò che del resto ci pare assai probabile, poichè finora il governo non ha pensato a rimpiazzarlo. Provvvisorio della squadra è sotto gli ordini del conte ammiraglio Trehouart. (Reforme.)

A Montpellier si è costituita in questi giorni un'importante società, che sotto il titolo d'associazione per la difesa degli interessi vinicoli e di quanti altri vi si aggiegnano, non mancherà d'esercitare la massima influenza sulla riforma delle contribuzioni indirette e sulla modificazione dei diritti doganali e dazi in quanto urtano di soverchio gli interessi delle classi proletarie, cioè del maggior numero. (Nouvelles.)

Marsiglia. A cagione delle continue burrasche che per vari giorni non hanno cessato d'imperversare sul mar mediterraneo, ad ogni ora siamo allitti dalle tristissime notizie che ci recano dei molti disastri sopravvenuti ai legni nazionali ed esteri, che o mal concii o fratturati o semidistrutti a mala pena riescono ad approdare a qualcheuno de' nostri porti, quando non sono sfaccellati eugli scogli che li attorniano. (Nouvelles.)

SPAGNA. — Il proprietario della casa in cui, secondo la tradizione, morì Fernando Cortes in Castilleja della Costa, farà apporre fra breve sulla facciata della medesima una nuda pietra colla seguente iscrizione: *Qui morì vittima della sventura l'illustre Ferdinando Cortes, gloria della nostra patria, e conquistatore dell'impero messicano, il 2 settembre 1541.* (Heraldo.)

BELGIO. — Scrivono da Mons. Ogni dì più aumenta lo scontento in questo paese. Migliaia d'operai sono disoccupati a Bruselles, a Gand, e Liege; in tutte le Fiandre gli affari sono quasi nulli; ciò però non impedisce il re Leopoldo di essere in continue escursioni fuori del paese. Egli era appena di ritorno da Parigi, e già ne è ripartito colla regina sua moglie alla volta di Londra, dove incaricato, come ognuno sa, della missione di riavvicinare i gabinetti di Parigi e di Londra.

Però neppure egli stesso spera d'ottenere un soddisfacente risultato. Otterrà egli di più presso i capitalisti inglesi nell'interesse del nuovo imperato che il Belgio intende fare?

Quello che v'ha di certo si è che i viaggi del re Leopoldo all'estero provocano sempre più la scontentezza pubblica. A che pro dicono i Belgi, mantenere un re che seguendo anche troppo l'esempio del parentado suo e della sua famiglia, vive colla maggior economia in casa, per quindi spendere e spandere il fatto nostro all'estero?

Si parla della demissione offerta dal signor Veyd ministro delle finanze, il cui ritiro indebolirebbe non poco l'attuale ministero liberale.

Domenica scorsa fu tenuta in Gand una grande adunanza popolare dell'associazione democratica a cui intervennero parecchie migliaia di persone. (Union Min.)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA. Marsiglia 2 febbraio. Il battello postale l'*Egyptus* della linea diretta d'Alessandria giunse stamane. Dopo vari giorni di ritardo ci non ci reca che la nostra corrispondenza d'Egitto. — Le lettere di Costantinopoli dei Dardanelli, di Smirne e della Grecia ci giungeranno solo pel battello della corrispondenza italiana.

Lione 3 febbraio. — Scritti incendiarii chiamanti alla guerra civile furono affissi stanotte alla Croce Rossa. — Gli operai che popolano questo quartiere accolsero con indifferenza queste provocazioni, e la polizia li fece scomparire tostante. Se ne ricercano gli autori. (Courier de Lyon.)

SVIZZERA. Ginevra 2 febbraio. — Nella tornata del 31 gennaio: la Dieta federale votò un nuovo decreto contro i Gesuiti in virtù del quale la costoro Società è bandita per sempre dalla Svizzera.

Questa risoluzione fu presa alla maggioranza di 18 1/2 Cantoni. Appenzello-estero non trovavasi rappresentato. Neuchâtel, Basle-Ville, Unterwald e Appenzel-interno non hanno votato. (Revue de Genève.)

Berna 1 febbraio. — Una messa solenne si celebrò stamane nella chiesa cattolica di questa città in suffragio delle vittime cadute a Milano ed a Pavia sotto i colpi de' soldati austriaci. — Vi assistettero quasi tutti gli Italiani qui residenti, e gran numero di signore. (la Suisse.)

MODENA. — Bello e assai degno di lode è il divisamento di quei cittadini. Uomini e donne hanno deciso di vestirsi di tessuti di mezzalana o di cotone terzera piuttosto che pagar dazi per tessuti stranieri. (Quotidiano.)

Manca il corriere di Parigi.

Il corriere di Genova non reca notizie importanti. Napoli è lieta, e numerose pattuglie di cittadini armati di solo bastone mantengono l'ordine, che pochi lazzaroni, residuo dell'armata del Cardinale Ruffo, vorrebbero e sono impotenti a turbare.

BOLLETTINO DI COMMERCIO

Gli affari di commercio si fecero più languidi da alcuni giorni in seguìto alla complicazione degli avvenimenti politici. I fondi pubblici sono pochissimo ricercati, e tendono generalmente a ribasso, perchè il denaro scarseggia assai. Le contrattazioni in seto greggie e lavorate sono nulle: noi diamo qui sotto la distinta dei prezzi che però è nominale, giacchè su questi si va ogni giorno facilitando, essendo in tutti grande la volontà di liquidare, mentre le comprò non hanno luogo che per i bisogni urgenti.

I depositi si fanno intanto sempre maggiori e si calcola che dello scorso prodotto più della metà è ancora invenduto: i mercati di Lione e di Germania non danno commissioni e l'Inghilterra, benchè un po' più animata nelle sue contrattazioni per il miglioramento avuto nel suo stato finanziario non fa domande importanti. Perciò è opinione generale che i prezzi subiranno un ulteriore ribasse.

ORGANZINI.	TRAME.
L. 22/23 L. 22	L. 23/26 19 23
" 23/24 " 21 30	" 26/28 19 "
" 24/25 " 20 75	" 28/30 18 30
" 25/26 " 20 50	" 30/32 18 "
" 26/27 " 20 "	
" 27/30 " 19 a 19 50	

FONDI PUBBLICI

Obligazioni dello Stato L. 1080

Rendita 5% 1831 " 108

" 1819 " 111

Lione, martedì 1 febbraio. — Condizione dello seto — Balle ontrate in condizione N. 39 — Operate 47 — Grogge 12 — Ultimo numero collocato 74. (Courier de Lion.)

SEGUE IL SUPPLEMENTO

il quale contiene la traduzione del discorso del signor Lamartine.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CASFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32